

Natalia Lombardo

ROMA Nuova ondata di promesse elettorali, clamorose bugie e risvolti trabocchetto, scodellati da Silvio Berlusconi sulla scrivania di ciliegio rilucidata di fresco nel salotto di Bruno Vespa. Un inganno per tutti: l'abolizione dell'Irap sarà «controbilanciata» dal «ritorno all'antico con la tassa sui contributi sanitari». Insorge Rosy Bindi, della Margherita: «Torna la tassa sulla salute» abolita nel '97. Ecco la vera novità. Berlusconi abbia un po' di pudore», dopo che per due anni il governo ha «deteriorato il sistema pubblico» in «assenza totale di una politica sanitaria».

Da padrone incontrastato a «Porta a Porta», il presidente del Consiglio presenta il conto di un governo a metà strada che si sarebbe mosso «in anticipo», pur affogando nell'incolombabile (quanto falso) «buco» nei conti «che ci costa in interessi 150mila miliardi di vecchie lire». Eredità dell'Ulivo, «scomode» come Palazzo Chigi, che vuole lasciare per una sede più aurea. E, per risollevare i consumi, come gli ha chiesto la Confindustria, il premier plaude agli spot in tv (linea vitale anche per Mediaset) e tira fuori una formula dall'antico sapore autarchico per incrementare il «turismo interno»: un decreto che da giugno «mobilita» l'Alitalia, treni e musei, per invogliare al turismo culturale. Non solo è caduto lo slancio ai Beni culturali dato dai ministri Veltroni e Melandri, non solo la Patrimonio Spa svende i beni di Stato, ma il consumo degli italiani è fermo; nel 2002 è cresciuto solo dello 0,4%, i prezzi volano e l'inflazione non si contiene.

Berlusconi promette nuovi tagli delle tasse «per tutti» (e non solo per Totti...). In realtà dopo un anno e mezzo, secondo un dossier elaborato dall'Ulivo, sono state tagliate le tasse per 7,5 miliardi di euro (nel '98 e '99 il governo D'Alema tagliò 8,5 miliardi di tasse, nel 2000 con Amato 20mila). La «finanza creativa» di Tremonti ha portato a un disavanzo sul Pil del 2,3%, il pareggio del bilancio è slittato al 2006. L'Italia è al 39esimo posto nell'indice di competitività 2002 del World Economic Forum (era 26esima nel 2002). Il mezzogiorno resta penalizzato: Tremonti ha ridotto gli stanziamenti per il Sud di circa 2 miliardi di euro nel triennio 2003-2005; bloccato il bonus alle imprese per la nuova occupazione al Sud. Sono aumentate le imposte alle imprese con l'eliminazione della Dit, lo

“ Per l'esponente della Margherita tornerà l'odiosa tassa sulla salute. Per il resto solo generiche promesse. Smentite dai fatti come accade da due anni



D'Alema: ha paura di perdere le elezioni. Usa i temi dell'anticomunismo per nascondere agli italiani il fallimento della sua azione di governo”

## Unica certezza: più tasse per tutti

Il premier annuncia: finisce l'Irap, ma nuovi contributi sanitari. Bindi: «Toglie ai poveri per dare ai ricchi»

sgravio fiscale sul capitale reinvestito, sostituito dall'inutile «Tremonti bis». Il «sommerso» non è emerso se non per circa 2.600 imprese sulla promessa di

far venire a galla 900mila lavoratori al nero. Il «condono tombale»? Una «decisione volontaria» degli italiani, secondo il premier... Altro che volontario,

oltre a legalizzare l'illegalità, anche chi aveva già pagato le tasse verso allo Stato questa sorta di «pizzo», per non incapere nei controlli più severi del fisco,

sugli ultimi sette anni.

«Aboliremo l'Irap», è la nuova promozione dal set di «Porta a Porta». Certo «è un po' difficile». Ecco il traboc-

chetto: se si tolgono alle regioni le tasse sulle attività produttive («62mila miliardi di vecchie lire»), la carenza dovrà essere «controbilanciata». Esu chi pese-

rà? sulla sanità. «Si conferma la linea di Berlusconi», continua Rosy Bindi, «toglie ai poveri per dare ai ricchi. Vira misure che non servono né all'economia né ai cittadini. Abbia più rispetto per i pensionati al minimo e tutte le famiglie alle quali è stato tolto anche il reddito minimo di inserimento». Già le regioni del Polo hanno reintrodotta il ticket sanitario. Per le famiglie la spesa farmaceutica nel 2002 è stata di 336 milioni di euro, tutti a carico dei cittadini, dato che la copertura pubblica scenderà al 62,5%. La riduzione dell'Irpef nel 2004? «Stiamo ragionando...», afferma il premier con cautela. In realtà

l'Irpef è stato finora ridotto di un punto ma a vantaggio di alcuni soggetti a scapito di altri, che hanno pagato di più. È vago anche sull'Irpeg, si limita ad annunciare una riduzione del 33% «quest'anno». Aveva promesso il calo di Irpef e Irpeg nel 2003, ricorda Pinza, della Margherita, «ora ammette che non può farlo». In compenso si rilancia lo slogan «dentiere di Stato» (fantasma).

I progetti dei governi ulivisti erano «obsoleti», secondo Berlusconi. Snocciola scadenze e pone prime pietre dal Mose in laguna al levante, ma le famigerate Grandi Opere sono ferme, gli stanziamenti ridotti del 6,1%. Il passante di Mestre? «I lavori inizieranno entro la primavera 2004», impossibile rispettare la scadenza nel 2007. La Variante di Valico? «Bloccata» anche quella dall'Ulivo e dai Verdi... Il «suo» governo ha trovato 1200 miliardi per far partire i lavori, ancora fermi. La Salerno-Reggio Calabria? Grande opera infinita, il termine è slittato al 2008.

Tirate le somme, il presidente Ds, Massimo D'Alema, vede un Berlusconi all'attacco per paura «di perdere le elezioni»: «Il presidente del Consiglio usa i temi dell'anti comunismo per nascondere agli italiani il fallimento della sua azione di governo». Una destra «gestita come un'azienda», che «non rappresenta il Paese e non è in grado di governarlo. Non c'è stato un esecutivo così ostile al Mezzogiorno come quello di Berlusconi», conclude D'Alema. La Margherita insorge soprattutto in difesa di Romano Prodi: «Inqualificabile» è il commento di Arturo Parisi, parole da «disperato» per Tiziano Treu; per Francesco Rutelli «Berlusconi non governa il paese e vive in una quotidiana, ossessiva polemica, aggredendo i suoi avversari»; invece dei risultati gli italiani, secondo il presidente della Margherita, si prendono «vittimismo ed aggressività».



Berlusconi davanti alla cartina delle strade e infrastrutture che doveva realizzare, a destra mostra il «Contratto con gli Italiani»



## Ciampi cerca di garantire il semestre Ue

Salisburgo, il capo del governo è un tema imbarazzante. Una giornalista austriaca lo fa presente, il Tg1 la censura

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**SALISBURGO** È il giorno del fuori programma e dell'imbarazzo. Il giorno del più autorevole e stimato italiano costretto a rispondere sul conto del più imprevedibile dei suoi cittadini. Episodio che è solo un assaggio di quel che potrà accadere da ora in poi a ogni momento in giro per l'Europa in vista dell'inizio del semestre di presidenza italiana dell'Unione. Carlo Azeglio Ciampi ha appena finito, ieri alle 16 a Salisburgo, a margine del convegno annuale dei diciassette capi di Stato della Mitteleuropa, una mini-conferenza stampa riservata ai cronisti italiani. Vietato affrontare «temi di politica interna».

Sotto il tricolore che segna il posto per il briefing della delegazione

italiana in un salone della Residenza dei principi-vescovi, al centro del quale troneggia un pianoforte a coda, il presidente ha appena finito di pronunciare qualche parola di circostanza. Fa per congedarsi, quando una giornalista austriaca gli si avvicina e, in un italiano elementare ma chiaro,

Sono convinto che l'Italia affronterà con consapevolezza il semestre

”

pone rispettosamente la «questione delle questioni». Che riguarda Berlusconi. Cioè: «Il presidente del Consiglio italiano è pronto a fare il presidente dell'Unione, quando i valori della giustizia e della legge sono fondamentali per l'Europa?». E' pronto?

Insomma, se proprio vogliamo tradurre in parole più dure, che cosa mai ha a vedere quello lì con l'Europa? Ma non c'è alcuna aggressività nella domanda. Che è stata posta semmai in tono accorato, per l'evidente curiosità di capire il punto di vista del capo dello Stato italiano sull'anomalia che il suo paese rappresenta sul piano della legalità. E Ciampi si rifugia in un lungo giro di parole, che non vuol suonare come una difesa d'ufficio, ma che in qualche modo anche valorizza il ruolo dell'Italia: «In Italia vi è sempre stato un comune

sentire sull'Europa, largamente condiviso dall'opinione pubblica, e tra le forze politiche, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Per questo motivo sono convinto che l'Italia affronterà con consapevolezza il semestre». E aggiunge, quasi a suggerire al governo un approccio meno provincialistico verso una scadenza cruciale: «... Affinché il semestre sia un successo. Non un successo per l'Italia. Ma un successo per l'Europa». Un monito, piuttosto preoccupato: «Non si può perdere un semestre così importante, in cui matura tutto ciò che è già avvenuto precedentemente: il lavoro della Convenzione è necessario che venga completato nel semestre europeo, per dare spazio alla conferenza intergovernativa...».

Impossibile strappare, in questo giro, risposte sul cosiddetto «lodo

Maccanico». Qualche disponibilità maggiore del solito c'è, invece, ad affrontare quello che prevedibilmente sarà il nodo più scottante del «semestre», cioè la possibilità effettiva di riannodare i rapporti con Francia e Germania, proprio da parte di fronte politica che spetta per turnazione a un capo di governo tra i più ambigui partecipanti alla «coalizione dei volenterosi» fedelissimi di Bush nella crisi irachena. È stato uno dei temi politici maggiormente sentiti nel corso di questa prima giornata del «meeting» austriaco. E in conferenza stampa plenaria uno dei diciassette presidenti radunati a Salisburgo, il polacco Kwasniewski, aveva appena cercato di coprire sotto la sabbia la definizione sprezzante che di là dall'Oceano ha bollato i governi critici con l'invasione dell'Iraq come la

«vecchia Europa»: «Definizione sbagliata», ammette il polacco. Ciampi è ancor più netto: «Non la condivido affatto».

Semmai è vero che «in campo economico l'Europa non si innova abbastanza, non ha dato seguito alla creazione della moneta unica con

In campo economico l'Europa non innova abbastanza, non c'è una politica economica comune

”

una politica economica comune, mentre in chiave politica ha fatto moltissimo dalla fine della guerra in poi».

Il semestre non può essere giocato, dunque, in chiave di subalternità, è fondamentale il rapporto transatlantico, così come il recupero dell'unità: «La posta in gioco è l'avvenire dell'Europa e il suo ruolo sulla scena mondiale». Tutti noi, e «in primo luogo la presidenza italiana» dovremo sentirci «chiamati a esercitare somma responsabilità nella cura di interessi autentici europei». In primo luogo, la presidenza italiana. Somma responsabilità. Ha tutta l'aria di un memorandum.

Quest'oggi altra conferenza stampa. Salvo contrordini. (Per cominciare, l'imbarazzante domanda della collega austriaca è stata «oscurata» dal Tg1 delle 20).

ROMA «Cos'altro deve accadere? E pensare che l'avevo chiesta io la commissione d'inchiesta sulla Sme...». Il senatore a vita Francesco Cossiga ne prepara una delle sue per il momento in cui arriverà nell'aula di palazzo Madama l'emendamento della maggioranza per la sospensione dei processi alle autorità dello Stato. Se la ride quasi, prefigurando l'effetto: «Mi sarei divertito di più se avessero tirato diritto con un decreto legge. Sarei potuto andare persino a un girotondo...».

**Si pronuncerà contro?**  
«Eccome. Sarebbe incostituzionale se la sospensione fosse approvata con legge ordinaria, e anticostituzionale se dovesse rispartire un decreto. Per questo invocherò l'intervento del Capo dello Stato perché non promulgui la legge e la rinvi al Parlamento. Sempre che l'esimo presidente del Senato non mi tolga la parola per la quarta volta».

**Finalità della sospensione?**  
«Ero o sono a favore di un provvedimento che, nell'interesse del paese, metta

Per l'ex presidente un decreto sarebbe incostituzionale. «Commissione d'inchiesta sulla Sme? L'ho proposta io, ma se ne discuta dopo il semestre europeo»

## Cossiga: «Berlusconi segue la strada peggiore»

al riparo la dignità, il prestigio e l'autorevolezza del capo dell'esecutivo durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Questa è una finalità giusta, ma da raggiungere con mezzi corretti. Ho presentato una proposta di legge per tenere al riparo questi sei mesi: una sorta di interpretazione autentica del legittimo impedimento. A me pareva la via più semplice».

**Berlusconi non accetta più i suoi consigli?**

«Quando mai? Si fa trionfo dei pareri dei suoi legali senza accorgersi che, per un politico, quella che si appresta a seguire è la strada peggiore: basta uno schizzo di fango. Forse non si è nemmeno accorto che è solo dopo essere stato assicurato dai propri consiglieri della inutilità di quella

soluzione che il capo dello Stato ha dato il suo consenso».

**In tal caso, come la mettiamo con il semestre italiano dell'Unione?**

«Berlusconi potrebbe togliere dall'imbarazzo se stesso, l'opposizione e, soprattutto, il capo dello Stato, anzi d'accordo con quest'ultimo, affidando ad altri, ad esempio a Gianni Letta o - meglio ancora - a Beppe Pisanò il compito di guidare il governo, e quindi rappresentare l'Italia a livello internazionale».

**Invece, brandisce la commissione d'inchiesta sulla Sme contro Romano Prodi. La copia?**

«Una cosa è l'iniziativa di un parlamentare, altra quella del capo della maggioranza. Comunque, io che avevo proposto

la commissione per dissipare tutte le ombre che lambiscono i due principali rappresentanti dell'Italia sulla scena europea, per coerenza non potrei dire di no. Ma chiedo che il Parlamento ne discuta dopo il semestre europeo. Poiché Sarebbe inevitabilmente un processo parlamentare a Prodi, ritengo che nel semestre il presidente della Commissione europea debba avere la stessa protezione che riconosco al presidente del Consiglio».

**Ma avrà sentito il leghista Cè, l'altro giorno alla Camera far eco alla «voce», già ripresa proprio da lei, di un passaggio a governi tecnici, per avvertire che non c'è questo spazio. Come dire: altrimenti, elezioni anticipate?**

«Ho sentito e inteso. Ma mi permetta, prima, di puntualizzare che la voce da me raccolta si riferiva e eminenti scenari allo studio del Quirinale. E, poi, di assumere altri punti di riferimento. Non concordo con Sergio Cofferati quando afferma che Berlusconi si dovrebbe dimettere solo perché sotto processo, bensì con Anna Finocchiaro che richiama il principio della presunzione di innocenza. Invece, concordo pienamente con Cofferati quando sostiene che, in caso di condanna, il premier dovrebbe dimettersi immediatamente. Aggiungo che si dovrebbe dimettere lo stesso qualora fosse condannato non giudiziariamente ma solo moralmente, nella motivazione della sentenza di condanna degli altri o in quella della prescrizione nei suoi

confronti. Naturalmente, secondo i principi della legge elettorale voluti dal centrosinistra, a queste dimissioni dovrebbe seguire lo scioglimento delle Camere».

**È un modo di rigirare la frittata?**

«No, semmai un modo di segnalare che mai come in questo momento la giustizia interseca la politica...».

**E viceversa. Le dice niente l'ispezione della Finanza al Tribunale di Milano?**

«Se è per questo, trovo del tutto fondate le proteste dell'Associazione nazionale dei magistrati. Sono perlomeno imprudenti in un momento estremamente delicato dal punto di vista politico e giudiziario. Né serve che il ministro dell'Economia dichiarerà che nulla ne sapeva. Perché in regime

parlamentare il ministro è responsabile di tutto e si sottrae a questa sua responsabilità destituendo chi ha disposto iniziative che egli disapprova. Detto questo...».

**Dopo il colpo al cerchio arriva quello alla botte?**

«Solo per rilevare che non funziona il sistema di spesa per la giustizia. Credo si dovrebbe adottare il modello americano, dove si stabiliscono le somme necessarie per il funzionamento della giustizia, lasciando poi che sia l'organo di autogoverno a gestirle al di fuori di qualunque controllo che non sia interno alla magistratura. Eviterei solo il rischio che la maggior parte delle somme siano attribuite a stipendi e indennità, visto il livello delle richieste formulate dall'ANM che, se accolte, mi spingerebbe a chiedere l'adeguamento dell'assegno del Presidente della Repubblica a quello di giudici vincitori di concorso».

**Conclusione?**  
«Grande è la confusione sotto il cielo. Ma, diversamente da Mao, non credo che la situazione sia eccellente».

p.c.